

CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO DI MILANO

**SCHEDE DI ACCOMPAGNAMENTO
ALLA VISITA DELLA SEZIONE ROMANA
PER PERSONE CON DISABILITÀ VISIVA**

Progetto curato da Aster

In collaborazione con

Valeria Bottalico



CIVICO
MUSEO
ARCHEOLOGICO



Comune di
Milano

Aster 

Progetto curato da Aster srl in collaborazione con
Valeria Bottalico (membro Commissione ICOM
Educazione e Mediazione e Accessibilità museale)

Piccolo Memorandum per l'esplorazione tattile e la descrizione verbale

La descrizione verbale è parte essenziale del percorso tattile.

Le schede descrittive sono linee guida per chi svolgerà il tour e non testi da imparare a memoria. Devo essere interiorizzate, esercitandosi attraverso una individuale esplorazione tattile, al fine di creare una propria immagine mentale del soggetto. Vanno modulate a seconda del visitatore.

Per iniziare

- Durante l'introduzione, includere una breve descrizione dello spazio e le caratteristiche peculiari, se ci sono, dell'architettura, senza attardarsi sui dettagli.
- Fornire al visitatore indicazioni spaziali sempre in relazione all'entrata o a un punto di riferimento fisso e condiviso.
- Descrivere il contesto generale: sono importanti informazioni circa l'importanza della collezione nel suo complesso, le scelte curatoriali e l'ordine espositivo (se per es. cronologico,...)
- Quando ci si sposta da uno spazio all'altro, dare sempre indicazioni.

Informazioni Generali

- Iniziare la visita con le informazioni standard accessibili a tutti i visitatori, con indicazioni generali del contesto storico, titoli, collezioni, ritrovamenti, peculiarità.

Primo step della descrizione verbale

- Visione d'insieme del soggetto, che include argomento, materiale, composizione e forma, colore e andamento.
- Descrivere brevemente cosa è rappresentato nell'opera.
- Fornire informazioni visivo-tattili in sequenza, guidando le mani.

Orientare il visitatore con le indicazioni spaziali

- Usare informazioni concrete e specifiche per indicare la posizione degli oggetti.
- Far assumere al visitatore la posizione della scultura per meglio comprendere l'andamento.
- Ricordare che l'immagine è a specchio, specificare destra e sinistra del soggetto rispetto alla nostra visione frontale.
- Indicare dove i curatori hanno collocato il soggetto all'interno del museo.

Precisare i dettagli

- Dopo aver dato un'idea generale del soggetto, la descrizione si deve fare più precisa e ricca di dettagli per creare meglio l'immagine mentale.
- Fornire i dettagli in sequenza.
- Rimanere oggettivi, senza fornire, per quanto possibile, giudizi personali.
- Permettere al visitatore di creare opinioni personali.

Lo stile

- Periodo storico
- Materiale e motivi della scelta
- Soggetto trattato
- Focalizzarsi sugli elementi che hanno contribuito a costruire l'intera opera.

Usare un linguaggio preciso

- Usare parole chiare e precise
- Spiegare termini tecnici, archeologici e artistici
- Fare sempre analogie con cose della vita quotidiana e concrete note a tutti.

Lettura visivo - tattile

- Cercare di 'tradurre' quanto più possibile l'esperienza visiva in esperienza tattile.

SCHEDE



CIVICO
MUSEO
ARCHEOLOGICO



Comune di
Milano

Aster



Progetto curato da Aster srl in collaborazione con
Valeria Bottalico (membro Commissione ICOM
Educazione e Mediazione e Accessibilità museale)

SCHEDA 1

Testa Colossale di Giove

Scultura in marmo, che risale al I secolo d.C.

L'altezza è di 71 centimetri.

È stata rinvenuta probabilmente a Milano, tra largo Cairoli e corso Magenta.

Si trova nella sezione romana del Civico Museo Archeologico di Milano.

Guida all'esplorazione tattile

La testa colossale di Giove rappresenta il dio barbato. È molto grande, circa tre volte quella di un uomo reale, ed è formata nel suo insieme dall'ovale del volto con una lunga barba e una folta capigliatura e parte del collo.

Zeus era una divinità della mitologia greca, introdotta anche nel culto pagano romano con il nome di Giove. Nell'iconografia classica la sua figura è caratterizzata da folta barba, capelli lunghi coronati di alloro, torso nudo e mantello sulle gambe. I suoi elementi distintivi sono lo scettro e il fulmine.

In questa testa in marmo che lo ritrae, sono presenti folti e densi ricci, arrotolati come tanti boccoli sui lati della bocca e al centro del mento. I capelli si innalzano a diversi gradi sulla fronte e ricadono indietro e sui lati lungo le tempie, coprendo le orecchie. Dietro, invece, essi sono raccolti sotto la nuca da un cordino, che li tiene fissati nella parte in alto creando una sorta di copricapo. Quelli sotto, infine, sono lasciati cadere mossi e sciolti.

Il naso, i baffi ai lati della bocca e la barba sul mento non sono quelli originali.

Giove è rappresentato con uno sguardo sereno e imponente. Pur senza le pupille, gli occhi sono grandi e aperti. È visibile anche una piccola smorfia, percettibile solo al tatto grazie alla diversa altezza degli zigomi, mentre la bocca è semiaperta come nell'atto del parlare. Il lato sinistro del volto, nella visione frontale, presenta delle escoriazioni sia all'altezza della fronte che dello zigomo.

La testa doveva appartenere ad una maestosa statua di culto, nella quale il dio era verosimilmente rappresentato seduto in trono coperto da un mantello che dalla spalla sinistra ricadeva sulle gambe, lasciando scoperto il busto. Nella mano sinistra doveva reggere uno scettro su cui poggiava l'aquila d'oro, simbolo della divinità, mentre sul palmo della mano destra la statua di una piccola Nike, un personaggio mitologico che rappresenta la personificazione della vittoria. Nike viene raffigurata come una donna con le ali; da qui, l'appellativo di Vittoria Alata.

SCHEDA 2

Ritratto di Agrippina Minore

Scultura in marmo, che risale al 49-50 d.C.

L'altezza è di 42 centimetri.

Il luogo di rinvenimento è sconosciuto.

Si trova nella sezione romana del Civico Museo Archeologico di Milano.

Guida all'esplorazione tattile

La testa, proveniente da una statua andata perduta, rappresenta un ritratto ufficiale di Agrippina Minore all'età di 35 anni. Moglie dell'imperatore Claudio e madre di Nerone, Agrippina era una donna ambiziosa ed energica. Essa riuscì a intervenire nella politica del marito, prima inducendolo a designare come erede suo figlio Nerone, avuto da un precedente matrimonio, e poi probabilmente avvelenandolo.

Il viso della donna, poggiato su un collo slanciato, è un delicato ovale che va affilandosi verso il mento. Gli occhi sono leggermente infossati e caratterizzati da ampi globi allungati, quasi a mandorla, e senza pupille. Le sopracciglia sono due linee sottili e incurvate, il naso è dritto, la bocca è chiusa e le labbra leggermente sporgenti.

I capelli sono disposti in una raffinata acconciatura: divisi da una scriminatura centrale in due bande, sono organizzati in file di riccioli, simili a piccoli cerchi, che ricoprono le tempie: più piccoli e fini quelli che poggiano sulla fronte. Sul collo scendono simmetrici boccoli perfettamente inanellati fino alle spalle, mentre il resto della chioma è raccolto sotto la nuca in una coda.

Questo ritratto è riconducibile al tipo creato nel periodo immediatamente successivo al matrimonio di Agrippina con l'imperatore Claudio (49 d.C.), suo zio. Ne sono prova il tipo di acconciatura e la studiata idealizzazione del volto.

L'identificazione del soggetto e la datazione sono certificate dalle immagini riprodotte sulle monete, utilizzate nell'età imperiale come veicolo di propaganda ufficiale.

SCHEDA 3

Afrodite

Scultura in marmo greco, che risale alla metà del I o del II secolo d.C.

L'altezza è di 96 centimetri.

È stata ritrovata a Milano, tra via San Dalmazio e via Santa Margherita.

Si trova nella sezione romana del Civico Museo Archeologico di Milano.

Guida all'esplorazione tattile

Afrodite, conosciuta dai Romani come Venere, è la dea greca dell'amore, della fecondazione, della bellezza e della primavera. Secondo Omero è figlia di Zeus e della ninfa Dione, secondo Esiodo è nata dalla schiuma delle acque del mare fecondate dai genitali di Urano.

Di questa scultura sono rimasti solo busto e cosce, mentre testa, gambe e braccia sono andate perdute nel corso del tempo.

Il soggetto, nudo, si presenta con la coscia e l'inizio del braccio destri leggermente in avanti rispetto a quella sinistri. Entrambi i seni mostrano delle escoriazioni all'altezza dei capezzoli di cui sono privi. La pancia è carnosa ma con gli addominali evidenti.

Al di sotto della gamba destra, si trova un sostegno metallico. Sulla spalla destra sono presenti i resti di due ciocche di capelli.

Il busto, nel complesso, evidenzia la morbidezza dei piani delle forme e la delicatezza e flessuosità della figura.

SCHEDA 4

Muretto in mattoni manubriati del pavimento delle terme Erculee

Muretto in mattoni, che risale alla fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.

È stato rinvenuto a Milano, zona corso Europa.

Il muretto e il frammento di pavimento sono conservati nella sezione romana del Civico Museo Archeologico di Milano.

Guida all'esplorazione tattile

Il muretto in mattoni, di cui oggi abbiamo solo dei resti, delimitava un lato della pavimentazione di un ambiente ampio circa 30 metri per 15. Si trattava delle terme Erculee, fatte costruire a Milano da Massimiano, detto appunto *Erculeo*, tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., nell'area oggi compresa tra corso Vittorio Emanuele II e corso Europa.

I mattoni che si sono conservati sono sette, hanno forma rettangolare, e sono disposti in modo orizzontale rispetto allo spettatore, da sinistra verso destra.

Erano ampiamente utilizzati in tutta l'area padana e formati dal lato maggiore di circa un piede e mezzo. Infatti per questo motivo sono detti di misura sesquipedale che letteralmente significa "di un piede e mezzo".

Sono di colore rosso e sono detti *manubriati* per la presenza del *manubrium*, l'impugnatura che permetteva di trasportarli a mano più facilmente. L'impugnatura, vista dall'alto o in modo frontale rispetto alla sua collocazione, è disposta sul lato sinistro e consisteva in una cavità nella quale si potevano inserire le dita delle mani per il trasporto e la messa in opera.

I mattoni manubriati erano prodotti con l'argilla decantata e depurata in acqua e sgrassata con l'aggiunta di sabbia. Per la realizzazione dell'incavo per la maniglia, si

inseriva la mano nell'argilla ancora cruda e umida in modo da lasciare l'impronta. Poi i mattoni erano lasciati seccare per qualche giorno al sole e infine cotti in fornaci. Le terme erano un luogo di ritrovo e incontro importante per la vita sociale e salutare della città in età romana.



CIVICO
MUSEO
ARCHEOLOGICO



Comune di
Milano

Aster

Progetto curato da Aster srl in collaborazione con
Valeria Bottalico (membro Commissione ICOM
Educazione e Mediazione e Accessibilità museale)

SCHEDA 5

Ritratto (forse) di Massimiano

Scultura in marmo italico, che risale al 300 d.C.

L'altezza è di 46 centimetri.

Il luogo di rinvenimento è sconosciuto.

Si trova nella sezione romana del Civico Museo Archeologico di Milano.

Guida all'esplorazione tattile

La testa, proveniente forse da una statua andata perduta, è considerata un capolavoro della ritrattistica tardoimperiale. Il soggetto è tradizionalmente identificato con l'imperatore Marco Aurelio Valerio Massimiano (286-305 d.C.), ma è stato accostato anche a Diocleziano (284-305 d.C.), suo contemporaneo.

Dotato di grande forza, e per questo detto *Erculeo*, Massimiano era un uomo aggressivo ma leale. La capitale dell'impero occidentale da lui governata fu Mediolanum, l'attuale Milano, dove fece costruire imponenti opere, tra cui le terme Erculee.

Il ritratto da esplorare raffigura un uomo maturo con capelli, barba e baffi cortissimi, dall'espressione pensosa. La testa è grande quasi due volte quella di un uomo reale. La fronte è solcata da rughe orizzontali, che si fanno più profonde sui lati. Le sopracciglia sono aggrottate. Lo sguardo è appesantito da due occhiaie che rendono gli occhi infossati. Le pupille e le iridi sono marcate e, nella visione frontale, guardano a sinistra. Anche la bocca è resa con una linea sottile e ai suoi lati troviamo delle rughe oblique.

Il ritratto è privo di naso, mento e una parte dell'orecchio sinistro, forse staccatisi nel corso del tempo. Nella parte in cui erano originariamente collocati, oggi ci sono due

fori; questo fa pensare che naso e mento siano stati realizzati separatamente dal resto del ritratto e aggiunti al termine del lavoro tramite sostegni che si inserivano, per l'appunto, all'interno dei due fori.

Il collo è caratterizzato dalla presenza di quattro pieghe orizzontali sulle quali si accumula il tessuto muscolare leggermente adiposo. Ben marcata è, poi, la zona a V dello sterno.

SCHEDA 6 – parte 1

Stele Funeraria - Parte 1 - Iscrizione

Lo specchio epigrafico è integro, salvo una sbrecciatura nella seconda metà del riquadro. L'iscrizione è distribuita in modo regolare con allineamento centrale. Il testo é disposto su nove linee di scrittura a incisione profonda, in latino e caratteri capitali, con il nome dell'intestatario della stele, Caio Vettio, iscritto con corpo più grande al primo rigo.

L'iscrizione riporta questo testo:

C(aius) Vettius

Novelli f(ilius)

sibi et

Verginiae Lutae

matri et

Privat[a]e l(ibertae)

Adiutor[i] l(iberto)

Methe l(ibertae)

t(estamento) f(ieri) i(ussit)

Che tradotto significa:

Caio Vettio,

figlio di Novellio,

per sé e

per Verginia Luta,

*(sua) madre, e
Per Privata, liberta,
Audiutor, liberto,
Methe, liberta,
dispose per testamento che si facesse.*

Il nome del cittadino con pieni diritti civili e politici era riportato sulla stele con la titolatura canonica, specificando *praenomen*, cioè il nome proprio, *nomen* ossia la famiglia di appartenenza, corrispondente al nostro attuale cognome, e *cognomen*, l'elemento di identificazione, spesso collegato ad attributi fisici e morali.

SCHEDA 6 – parte 2

Stele Funeraria - Parte 2 - I ritratti

Nella parte superiore, isolata, centrale e dentro una nicchia, è scolpita la testa a dimensione reale di Caio Vettio.

Il volto è un ovale, marcato all'altezza del mento. I capelli sono corti e folti, pettinati in avanti sulla fronte rugosa. Le sopracciglia sono due linee sottili e incurvate, gli occhi sono grandi e infossati. È privo di naso in quanto rotto; la bocca è chiusa e solcata ai lati.

Il ritratto di Caio, ben visibile sulla sommità della stele, è affiancato da due *oscilla*, cioè dei pendenti decorativi scaramantici, a forma di barchetta con le parti terminali arricciate verso l'interno.

Al di sotto si riconoscono, entro profonde nicchie, i componenti della famiglia ricordati nell'iscrizione: sul lato alla nostra sinistra la madre Verginia Luta e sotto il liberto Adiutor; sul lato alla nostra destra, la liberta Privata e sotto la liberta Methe. I personaggi formano un gruppo accomunato dal nome Vettius.

Le acconciature sfoggiate dai personaggi femminili erano in voga tra l'età tiberiana (14-37 d.C.) e quella neroniana (54-68 d.C.) e sono molto particolari.

La madre ha il volto rotondo e raffinato, incorniciato da una folta capigliatura che presenta una scriminatura centrale, cioè una riga sottile che divide i capelli al centro della testa in due bande, con la parte davanti arrotolata all'indietro come a corona. Il resto dei capelli è raccolto dietro.

La liberta Privata ha un'acconciatura particolarissima: i capelli sono sistemati in bande verticali dall'attaccatura della fronte verso dietro, circondano il volto rotondo e dolce, da un lato all'altro in modo speculare.

La liberta Methe esibisce una scriminatura centrale che dai lati della fronte fino alle orecchie incornicia il volto in tanti riccioli ad anellini. Il naso e il mento sono rotti.

Fra i ritratti si osservano elementi decorativi beneauguranti: un ramo con dei frutti tra le nicchie dei ritratti della madre e della liberta Privata; una cornucopia, che letteralmente indica il "corno dell'abbondanza", ossia un corno colmo di frutti e circondato d'erbe e fiori, posto al centro tra i quattro ritratti; e una spiga nell'angolo sinistro al di sopra della nicchia con la liberta Methe.

Segue terza e ultima parte, la scenetta in rilievo in basso.

SCHEDA 6 – parte 3

Stele Funeraria - Parte 3 - Scenetta a rilievo

La vivace scenetta frontale, scolpita alla base della grande stele, rivela che Caio Vettio è stato un produttore e commerciante di tessuti, attività frequente in città e in questo caso motivo di vanto per averla fatta raffigurare sulla stele.

Si vede un uomo, sulla nostra destra, con un panno poggiato su una spalla e un altro di fianco, alla nostra sinistra, intento a mostrare, con entrambe le braccia aperte verso l'alto, un telo completamente steso.

Le lastre funebri erano collocate principalmente nelle necropoli ma anche disseminate nelle piazze, lungo le strade e presso i templi. Erano incise da maestranze specializzate, in una lingua abbreviata, con formule e schemi fissi comprensibili ai più. Esse costituiscono una fonte storica diretta e originale che ci rivela la mentalità e le abitudini dei ceti medi desiderosi di lasciare traccia di sé; politici in carriera, magistrati di provincia, soldati, commercianti, artigiani, maestri, capifamiglia, mogli devote, eredi, liberti e amici.